

Oscar Barblan

Pittore e viaggiatore

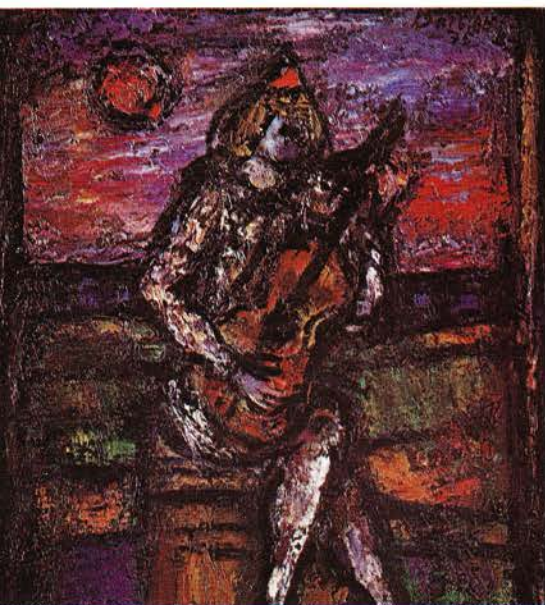
UN ARTISTA POLIEDRICO, MA RIMASTO INCANTATO DAL MONDO DEL CIRCO, CHE AVEVA CONOSCIUTO DA VICINO.



Oscar Barblan era uno di quegli artisti poliedrici con cui, a Siena, negli anni di gioventù, mi trovavo a mio agio: era pittore, violinista, contrabbassista, aveva fatto parte dell'Orchestra Sinfonica locale, come anche di quella di un circo – il Knie – del quale aveva per qualche tempo seguito le sorti. Lo avevo conosciuto a casa di artisti di diverse tendenze, poeti, scultori, pittori: c'erano scenografi come Gianni Vagnetti, alcuni fu-

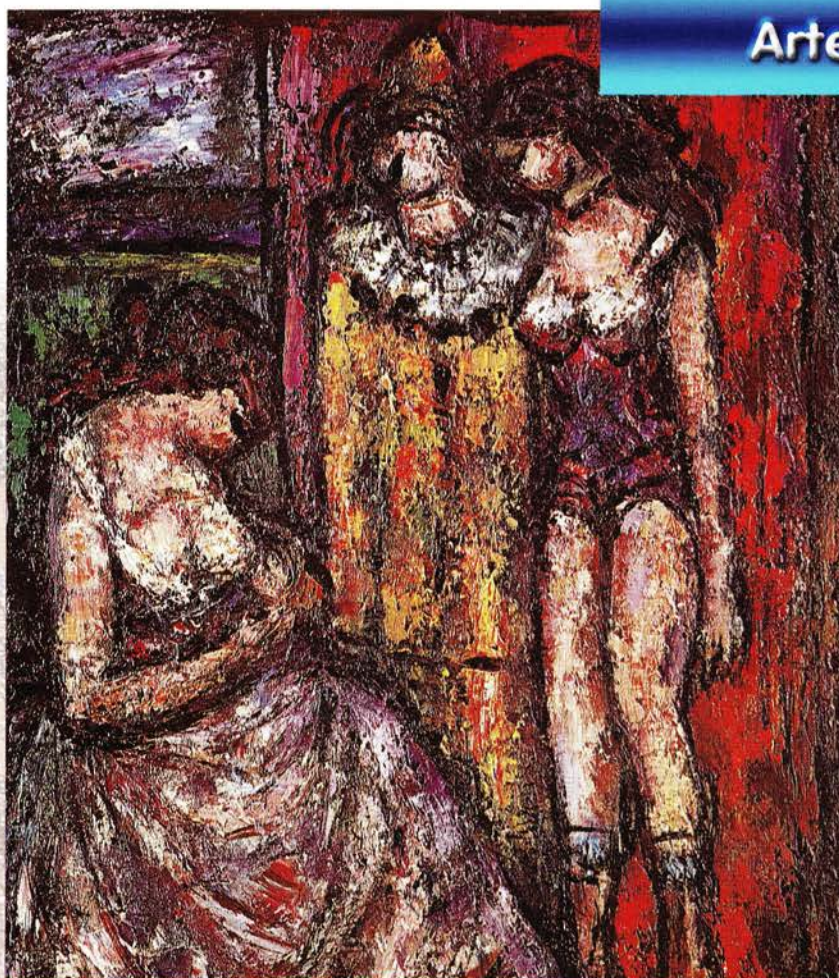
turisti e metafisici di passaggio, docenti dell'Accademia Musicale Chigiana, poeti come Lorenzo Ercole Lanza e il suo fratello Peppino, eterno nomade, seguace di Gandhi che lo aveva chiamato lo "Shantidas", il viaggiatore. Inoltre gli artisti senesi Piero Sadun (del quale dovrò parlare a proposito della sua produzione circense e dei suoi quadri ispirati dai Togni e dai Cavallini), Raffaello Arcangelo Salimbeni, anche lui creatore di bozzetti di giocolieri, Emilio Montagnani amico di Lorenzo Viani e di Danilo Dolci, e così via. Negli intervalli musicali delle serate trascorse nella Villa Paradiso dei Musini, all'Osservanza, cui ero presente anch'io, spettatore adolescente meravigliato, entusiasta, assetato di eventi artistici che andavano dalla declamazione poetica alla esecuzione classica, dal dibattito sulle correnti pittoriche e sulle "Settimane Chigiane" al canto popolare alla chitarra, Oscar ci faceva sentire i ritmi che lo avevano incantato a Maiorca e in Catalogna. Narra anche episodi della sua

vita di circo. Oscar Barblan era nato novanta anni fa a Siena, cioè nel 1909. E' deceduto a Basilea nel 1987. Apparteneva a una famiglia che possedeva nei pressi della piazza del Campo una famosa pasticceria che veniva semplicemente definita "svizzera" e che era frequentatissima. Oscar era per noi, molto più giovani di lui, un veterano che aveva vissuto e viaggiato, e che poteva parlarci delle più diverse esperienze, anche avventurose, di artisti e bohémien. Per esempio, in una permanenza in Spagna, l'opera d'arte lo fece diventare, oltre che attivo creatore, anche "protettore delle arti". Fu quando l'insurrezione anarchica catalana mise a repentaglio le opere d'arte di Barcellona. Federico Garcia Lorca prese l'iniziativa di salvare quadri e sculture preziose, costituendo un "Comitato per la protezione delle opere d'arte", e Barblan ne divenne subito efficace coadiutore. Non so se ricordo più di Barblan violinista la devozione alla musica classica – e un suo familiare musicolo-



CLOWN MUSICALE

go, Guglielmo, ne fu a Siena profondo cultore, mentre il fratello Otto componeva ed era organista – o il conoscitore e amateur della musica popolare, quando rimediava per le strade di Parigi i soldi del pasto cantando e accompagnandosi con la chitarra; o il gusto provato nelle serate al circo, dove maturò quell'affetto per i circensi che ha trasmesso nelle sue pitture. Lo colpivano i pagliacci musicali, le famiglie della *gens de voyage*, la "Maternità del circo". Nei suoi colori, appassiti come nelle piante ottobrine, ritrovavi qualcosa di Degas, di Rouault o degli espressionisti mitteleuropei. Il suo interesse e la conoscenza diretta della vita dello spettacolo fa spesso diventare le sue pitture "teatrini": è una giusta osservazione che fece Giulio Cogni allorché lo presentò nel 1958 in una mostra romana. Barblan conosceva lo spettacolo dal di dentro, era vissuto con il circo come orchestrale e la conoscenza dei clown, delle acrobate, dei cavalli d'alta scuola, ha dato molti suggerimenti alla sua pittura: mi riferisco a "Circo", "Cavallo bianco", "Carrozzoni", "Cavallerizze", "Ballerine in riposo", e ai suoi Arlecchini e Pierrot. Come pittore ha visto in lui un sensibile critico fiorentino, Raffaello Franchi, una ricerca di purezza, di economia espressiva, che costituisce e legittima la sua originalità. La sua tavolozza era e rimane inconfondibile. Amava le tinte autunnali, le trasparenze rosate, le tecniche miste, gli schizzi di colore, le con-



MATERNITÀ AL CIRCO



taminazioni cromatiche che usava spregiudicatamente e studiava come una sorta di "compenetrazione" dei colori, con una tecnica che poteva avere assimilato negli anni francesi, in cui aveva amato le figure ieratiche di Rouault e le rotondità femminili impressioniste. I suoi personaggi erano come illuminati dalle luci dei riflettori di scena. Prediligeva i rosa carnali, i rossi mattone, che mescolava con bianchi luccicanti e tenui verdi e oltremare; in leggeri equilibri, quasi musicali: la musica era l'altra sua grande passione e all'Accademia Chigiana lo vedevi cordialmente con Segovia e Casals (con quest'ultimo nella foto). Nel colore condusse una ricerca molto personale, che ovvia-

mente non ignorava la grande tradizione – non a caso veniva da una Siena miracolosamente ricca di opere d'arte, ma si era specialmente arricchita nella terra di Miro e di Zuluaga. Si personalizzava con veli liberty, quasi di seta, con toni bassi e di sobria liricità – che si potrebbe dire quasi suggerita dalla musica, nella semplificazione e negli equilibri. Nato a Siena, vissuto in Svizzera, a Basilea, dove creò la sua famiglia, passati anni avventurosi in vari paesi, anche Gran Bretagna e Irlanda – era uno svizzero-senese cittadino del mondo, come lo sono tutti coloro che hanno vissuto la vita del circo.

di Mario Verdone

CIRCO

spedizione in abbonamento postale
45% Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96 - Filiale di Forlì
TASSA RISCOSSA - TASSA PERCUE - RIMINI FERROVIA

anno XXXI n° 12
DICEMBRE 1999

